

la recensione

La libertà di pensiero e la fedeltà alla Chiesa

LÉON BERTOLETTI

Nell'era dei glossatori digitali, sguazziamo in un mare di chiacchiere. Decine di commenti si stratonano sotto gli articoli dei quotidiani online, blog fioriscono sulle questioni più disparate, social network nutrono dibattiti in tempo reale e senza distanze geografiche. Ma questo "opinionismo spinto", la straordinaria possibilità di comunicazione e di espressione personale, la facilità di gettare nella Rete e far conoscere un'idea, come si accordano con la scelta di essere "fedeli" alla Chiesa, di camminare con il popolo di Dio? Giuseppe Comotti, professore associato all'università di Verona e docente alla facoltà San Pio X di Venezia, articola una risposta in questo saggio.

Il titolo suona palesemente riduttivo nel suo riferirsi all'obsoleto tipografico piuttosto che alle meraviglie della modernità virtuale. È motivato, tuttavia, dal generoso itinerario storico proposto (l'evoluzione della disciplina della *censura librorum* dall'Indice dei libri proibiti ai codici canonici del 1917 e dell'83, senza tralasciare il ruolo della Congregazione per la dottrina della fede) come dalla conclusione morale del volume. Quella, cioè, che «il sistema di controllo degli scritti attualmente vigente si presenta come del tutto inadeguato alla realtà dei mezzi di comunicazione così come si sta evolvendo».

Ovvio, il problema non è inventare nuove e più efficaci forme censorie alle più strambe forme pubblicistiche, quanto conservare l'integrità del deposito di fede impedendo il diffondersi di errori e orrori (le eresie di una volta). Lo si può fare attraverso una «diaconia della verità», come la chiama efficacemente Comotti. L'impressione di un moltiplicarsi sfrenato di pareri, consigli, giudizi, critiche (a parole e gesti del Papa, alle inclinazioni di qualche vescovo, ai documenti magisteriali) non è infatti nuova né emerge dalla tecnologia o dall'effervescente clima postconciliare.

Oltre due secoli fa anche Pio VII riscontrava l'eccessiva licenza di pensare, parlare, scrivere, leggere. Fresca appare, piuttosto, la consapevolezza di come la libertà di manifestazione del pensiero sia un riconosciuto diritto umano dei fedeli. Da esercitare bene, da sfruttare con cura, coniugando libertà, verità, carità in una lo-

gica di fecondo scambio ecclesiale che ricalchi il modello trinitario. I cristiani, si legge nel libro, devono possedere «quella vera libertà di parola e di espressione, che si fonda sul senso della fede».

Il libero dialogo nella Chiesa non nuoce alla sua saldezza e unità se concorre a formare un'opinione pubblica: la prerogativa, disse Pio XII ai giornalisti cattolici, «di ogni società normale composta di uomini che, consapevoli della loro condotta personale e sociale, sono intimamente impegnati nella comunità di cui sono membri». Insomma, «là ove non apparisse alcuna manifestazione dell'opinione pubblica, là soprattutto ove se ne dovesse rilevare la reale inesistenza, qualunque sia la ragione per spiegare il suo mutismo o la sua assenza, si dovrebbe scorgere un vizio, una infermità, una malattia della vita sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Comotti

LA LIBERTÀ DI STAMPA NEL DIRITTO CANONICO

Marcianum Press, Pagine 254, Euro 23,00

